



**Cristina Ali Farah**

## Yabar e la Somalia sul lungotevere



**C**ome il comandante del fiume, secondo una favola somala, ci protegge dai coccodrilli, simbolo del male, così Yabar deve imparare a convivere con il male provocato da una storia familiare da comporre e accettare e da una società, spesso crudele compagno di viaggio. La scrittrice italo-somala Cristina Ali Farah, dopo sette anni dal suo primo romanzo *Madre Piccola* (che ha vinto il Premio Vittorini nel 2008), esce con un nuovo lavoro: *Il comandante del fiume* (66thand2nd, 2014, pp. 204, euro 13,60). Yabar, il protagonista diciottenne, viene bocciato, si chiude in se stesso e solo grazie a una zia, riesce a ripercorrere la sua storia familiare in cui s'intrecciano la fuga dalla Somalia prima della guerra civile, il collegio, Londra, la scomparsa del padre accusato di omicidio, l'essere nero a Roma.

*Yabar è circondato da affetti femminili: la madre Zahara, la zia Rosa, l'amica Sissi. Quanto conta la rete femminile nella comunità somala della diaspora? Come nel mio romanzo precedente Madre piccola, la rete femminile, soprattutto nella comunità della diaspora, è essenziale. Spesso presenze femminili vanno a costituire nuclei più piccoli rispetto alla comunità originaria, sono una sorta di famiglia elettiva rispetto alla famiglia allargata originaria e costituiscono una sicurezza per la crescita e la formazione dei giovani. Yabar, il protagonista, riesce a passare all'età adulta grazie alla presenza di forti figure femminili. In generale penso che sarebbe utile alla società contemporanea, chiusa nel suo individualismo, lasciare un approccio patriarcale e abbracciare una visione più femminile della realtà, basata su una maggiore comprensione e solidarietà.*

*Tema centrale del romanzo è la costruzione dell'identità di Yabar. Quali difficoltà ulteriori devono affrontare le seconde generazioni in questo processo? Essere nato da una coppia mista, meticcica, regala una ricchezza da valorizzare, ma prima di arrivarci le seconde generazioni, come Yabar, hanno almeno tre ostacoli da superare: 1) il peso della memoria: anche se Yabar non ha vissuto direttamente la guerra civile, tramite i genitori gli viene trasmessa la memoria del vissuto traumatico; 2) la provenienza geografica: Yabar si arrabbia ogni volta che gli chiedono: «di dove sei?». A questo si somma la difficoltà nel gestire la diversità visibile ossia il colore nero; 3) il fatto di essere incasellati come immigrati per pigrizia, ignoranza, pregiudizi. Riuscire a svincolarsi dall'etichettatura è uno sforzo quotidiano.*

*Lo scenario del romanzo è una Roma multiculturale che scorre lungo il Tevere. Quali sono i luoghi dell'anima suoi e della comunità somala? La comunità somala, che tra l'altro è spaccata tra coloro che sono arrivati prima della guerra civile, i cosiddetti «vecchie lire», e i giovani che arrivano ora con gli sbarchi chiamati «titanic», ha come punto di ritrovo la stazione Termini. Io mi sono affezionata anche ad altri posti. Ho vissuto quasi diciotto anni a Roma, ma sono riuscita a descrivere così Roma solo da Bruxelles, dove vivo attualmente. Questa distanza mi ha permesso di ricostruirla mescolando la mitologia legata al fiume Tevere con la mia memoria di Mogadiscio. Per anni ho fatto ricerche sui miti legati al fiume Tevere e all'isola Tiberina, posti a cui sono molto legata, come i protagonisti del romanzo.*

